

STORIE DI 4 GIOVANI IMMIGRATI FUGGITI DAI LORO PAESI

In VIAGGIO verso nuove speranze

La metafora del "viaggio" viene spesso usata in letteratura, o anche nell'immaginario comune, per indicare un percorso, a volte tortuoso, come può essere la vita di ogni persona. Ulisse, con il suo avventuroso viaggio, divenuto emblema dell'approdo, ha regalato forti emozioni a intere generazioni. Il viaggio è anche comune-

mente inteso come momento di evasione dalla solita routine. Capita, però, che a volte i viaggi significhino anche salvezza, voglia di una seconda occasione, nuovo inizio. È il caso di tutti coloro che intraprendono, seppur consapevoli dei pericoli, il cosiddetto

"viaggio della speranza", quello di coloro che fuggono da situazioni di povertà o guerra per cercare una possibilità. Ogni estate in Italia si riaccende il dibattito sull'immigrazione e le politiche di accoglienza. Spesso, a tal proposito, ci si limita a snoc-

ciare percentuali e ad accontentarsi di vedere alcune immagini di repertorio trasmesse in televisione. In questo articolo, invece, diamo spazio e parola alle esperienze di alcuni protagonisti di lunghe e travagliate traversate che hanno deciso di far sentire la loro voce a tutti coloro che avranno la volontà di ascoltare.

Dario Anzola

SOULEYMANE (SENEGAL)

Dalla prigione alla vita

Souleymane, qual è la tua storia? Come sei arrivato in Italia?

"Sono arrivato in Italia quattro anni fa, all'età di 17 anni, e sono originario del Senegal. La vita là non era facile e ho deciso di attraversare diversi Stati e zone desertiche per andare in Libia. Una volta giunto a destinazione vi sono rimasto tre anni e pensavo che il mio viaggio sarebbe terminato così. In Libia sentivo tante persone parlare dell'Italia che conoscevo attraverso i calciatori che vedevo in televisione. L'idea di partire non mi dispiaceva e, anzi, pensavo mi avrebbe potuto dare l'opportunità di studiare, lavorare e mandare aiuti a mia madre (vedova) e ai miei fratelli.

"Ho contattato i trafficanti per comprare un posto per il viaggio. Tutti sanno chi sono, è molto facile avvicinarsi a loro. Ho acquistato il posto in barca, e pochi giorni dopo, quando tutto era pronto per il viaggio, i trafficanti sono stati arrestati dalla Polizia, perciò non siamo partiti e ognuno di noi ha perso le somme pagate. "Qualche tempo dopo, sono riuscito, invece, a partire con un'altra imbarcazione, ma dopo sole due ore di navigazione, le forze dell'ordine ci hanno trovati, riportati a terra e arrestati. Non voglio nemmeno farvi pensare a quali fossero le condizioni di un carcere libico. Tutti rinchiusi in stanze sovraffollate dove era difficile anche solo respirare. "Dopo due settimane di prigionia, sono riuscito ad evadere. Volevo partire, perciò ho dovuto lavorare qualche tempo come magazziniere per racimolare i soldi necessari per il viaggio. Appena ho potuto comprare il biglietto, sono partito insieme ad altre 164 persone, su una barca che era lunga poco più di nove metri. Dopo circa due giorni sulla nostra imbarcazione si è creata una falla e siamo finiti in acqua: io sono riuscito ad afferrare un pezzo di legno che mi ha tenuto a galla, ma molti miei amici so-

no annegati. Ancora oggi mi sento in colpa per non averli potuti salvare e per aver pensato a salvare me stesso. Dovrò convivere per sempre con questo dolore.

"Poche ore più tardi è comparsa una nave a soccorrerci e, dopo averci tratti in salvo, ci ha fatti sbarcare in Sicilia, dove sono rimasto in un campo di accoglienza. In seguito mi hanno trasferito in altri campi, dai quali a volte sono scappato, fino ad arrivare al Nord Italia. La mia vita ora è qui, dove ho incontrato persone accoglienti e non ho nostalgia del Senegal".

IBRAHIM (COSTA D'AVORIO)

Sognavo da calciatore

Ibrahim, come e quando sei arrivato in Italia? Qual è la tua storia?

"Sono arrivato dalla Costa d'Avorio all'età di 15 anni e adesso vivo in Italia da quattro. Sono partito in aereo con mio padre e siamo atterrati a Milano.

"Lui abitava già qui da alcuni anni e io sono partito sognando di poter giocare a calcio. In Costa d'Avorio è difficile fare il calciatore perché giocano in tanti e costa molto iscriversi alle squadre che potrebbero offrirti un posto. Tifavo per la Nazionale di calcio italiana fin da piccolo e indossavo le maglie dei giocatori che amavo.

"Dopo qualche mese dall'arrivo sul suolo italiano, mio padre è tornato in Africa per sbrigare alcune faccende; sarebbe dovuto rimanere due mesi, ma è restato lontano per un anno.

"Nel frattempo mi ha affidato alle cure di un suo amico. Capita, tuttavia, che un giorno si sono presentati gli assistenti sociali che mi hanno posto davanti ad una scelta ben precisa: tornare a casa in Costa d'Avorio, oppure rimanere in Italia ospite di una comunità. Scelsi di restare e ancora oggi sono contento di quella scelta.

"Qui, onestamente, sto bene, non posso dire di non aver assistito a scene di razzismo, ma la maggioranza delle persone è accogliente. Gioco ancora a calcio, pur se ho abbandonato il sogno di diventare un professionista".

Tutte queste storie hanno avuto una fine abbastanza lieta: Florjon e Ibrahim, rientrando nei parametri previsti per le iniziative contro la dispersione scolastica, stanno ottenendo il diploma di terza media mentre seguono il corso per l'ottenimento della qualifica professionale di "Operatore Meccanico" presso l'Ente di Formazione "IAL Lombardia".

Souleymane ha recentemente terminato gli studi professionali e ora è in cerca di occupazione. Cheikh dopo aver ottenuto la qualifica di "Operatore Meccanico", ha lavorato in un'officina e attualmente è occupato presso un al-



FLORJON (ALBANIA)

Il mio futuro ora è qui

Florjon, oggi tu hai 18 anni. Come sei arrivato dall'Albania?

"Due anni fa sono partito con mio padre per l'Italia, Paese dove lui lavorava già da diverso tempo. Durante il viaggio, però, abbiamo pesantemente litigato: papà voleva che io iniziassi a lavorare in nero per poter contribuire alla causa familiare, ma io sognavo un'altra vita.

"Appena sbarcati ad Ancona, sono scappato e mi sono recato alla stazione dei treni più vicina. Volevo andare a Milano, città che avevo visto nelle pubblicità in Tv. Però, giunto a Piacenza, ho sbagliato la coincidenza del treno e sono finito in un'altra città. Mi sono costituito alle autorità, che mi hanno affidato ad una comunità presso la quale vivo tuttora.

"Adesso ho fatto pace con mio padre, che risiede nuovamente in Albania, ma voglio restare dove sono. All'interno della comunità mi occupo anche dell'accoglienza dei nuovi arrivati e questo mi piace molto. In Italia ho trovato persone gentili che mi hanno accolto. Ed è proprio in questo Paese dove posso immaginare di costruire il mio futuro".

CHEIKH (SENEGAL)

In giro per mezza Europa

Cheikh, perché sei venuto in Italia?

"Sono arrivato dal Senegal all'età di 17 anni e ora vivo qui da 2. A Dakar la vita è dura, ci sono molti poveri e molte famiglie non hanno di che mangiare. Ho deciso di cambiare la mia vita, sognavo di diventare un calciatore professionista: così, insieme ad un amico, sono partito per il Marocco. Inizialmente pensavo di rimanere lì, la vita era un po' più facile che in Senegal, ma poi i progetti sono cambiati: abbiamo raggiunto il fratello del mio amico che viveva in Spagna. "In pochi giorni abbiamo contattato persone che organizzavano le traversate in mare. Non è stato difficile, ma il biglietto costa tanto, perciò ho dovuto utilizzare i miei risparmi

per comprarlo. Siamo partiti a bordo di una barca con circa venti persone. In poco più di due ore di viaggio, grazie anche a condizioni atmosferiche favorevoli, siamo arrivati in Spagna. Appena le motovedette ci hanno avvistati, gli scafisti si sono mischiati a noi per non essere arrestati e nessuno di noi ha fatto la spia riguardo la loro identità. Una volta sbarcati ci hanno rinchiusi in un centro d'accoglienza, ma dopo soli due giorni sono scappato. "Pur non avendo soldi con me ho preso un pullman che mi ha condotto in Francia. In seguito, sempre utilizzando mezzi di trasporto pubblico, sono giunto in Italia, a Bergamo, senza mai essere stato fermato dalle forze dell'ordine. Arrivato in questa città a me sconosciuta, ho avuto la fortuna di incontrare per strada un mio connazionale che, prestandomi il telefono, mi ha permesso di contattare su Facebook un amico che da qualche tempo viveva in Italia. Mi è venuto a prendere e dopo qualche giorno con lui in un'altra città, mi ha accompagnato a costituirmi in caserma, dove i militari, mi hanno affidato ad una comunità. La mia vita è in Italia, qui si sta bene".

tro artigiano. Tutti abitano in Lombardia (non diciamo la città per privacy) e seppur non come calciatori professionisti, hanno realizzato il sogno di vivere in Italia. Queste storie certo possono suscitare sentimenti e reazioni contrastanti. Qualcuno si farà prendere da commo- zione, qualcuno penserà alle falle dei sistemi di sicurezza che permettono gli sbarchi; qualcuno sarà spinto a saperne di più sulle condizioni di vita in altri Paesi.

Quel che è certo è che nessuno potrà rimanere indifferente di fronte a una realtà che è fatta di volti, vissuti e non di soli numeri.